Vampire Diaries

Assolutamente consigliata la lettura, congiuntamente all'ascolto, della musica dei Fury and Grace.

© 2013 di Dariol Lorenzo. Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-1-291-37889-4

Questo libro è dedicato al tempo passato con i miei amici e grandi musicisti FURY N GRACE, e all'avventura artistica insieme, a Matteo Carnio mio buon amico, spero che come dice il detto che sognare di morire o vedere la gente morta allunghi la vita.

Questo libro è contro il fanatismo e le sue forme di deviazione speculative ai danni dei veri artisti.

Questo libro è un monito a fare attenzione con le droghe e alcol quando si ascolta la musica… ma buon viaggio comunque.

Questo libro racconta vicende del tutto inventate e tratte solo dalla suggestione emotiva del Cd: DIABOLISM OF CONVERSATION dei FURY N GRACE.

Questo libro ha contenuti severamente sconsigliati da emulare, poiché pericolosi alla salute propria e delle altre persone.

Alcune persone dietro i personaggi sono reali ma solo dissimulate amichevolmente e i fatti descritti non si rivolgono a loro in prima persona o in maniera diretta, ma è solamente ed evidentemente un gioco artistico, come tutti i libri scritti in precedenza dall'autore.

Il contenuto è vietato ai minori di 18 anni e ai fragili di spirito e di psiche.

Indice

Giorno uno

Giorno due

(Cristo – Il vichingo – e Dis.)

Giorno tre

Giorno quattro

Giorno cinque

(L'apocalisse.)

Giorno sei

Foto dell'artista.

Giorno uno.

Ero nella stanza, chino e genuflesso sotto la mia benedettissima croce, pregavo al solito prima della notte che portava via tutto e vegliavo sui miei famigliari e sulla mia nipotina, che le cose andassero per il verso giusto.

< Dio proteggi la mia famiglia dalle ombre, culla il mio spirito e fai in modo che il mio gesto nel mondo sia uniforme al tuo credo>.

Le luci delle stelle ripiombavano lucenti a ferire il cielo benedetto di Dio e la notte con la sua luna

tornava a profanare con le sue ombre, mentre Picche (così lo chiamavano i suoi amici, a causa del suo aspetto per certi versi alternativamente nobile, come la picca, simbolo del sangue blu, bastone usato dagli aristocratici), riponeva la sua bibbia, con la quale aveva pregato tutta la sera prima di addormentarsi.

P. non era un santone intendiamoci, anzi amava molto strana robaccia Rap, Metal e Underground e altre robe strane, ed era per questo che pregava la notte, per scrollarsi di dosso, prima di addormentarsi pesanti ricordi e strani pensieri,

inoltre studiava in un collegio di severa estrazione cattolica solo per maschi, il Malvern Preparatory School al 418 S Warren Ave, Malvern, negli Stati uniti vicino a Philadelphia, poiché da ragazzo aveva una strana inflessione a essere sboccato e maleducato e crudele verso gli animali, un piccolo ribelle direte voi, e così i genitori preoccupati lo inviarono direttamente dai preti a imparare la buona educazione.

Ma, ora guardiamo qui oggi il prodotto della buona educazione: un ragazzo di perfette maniere, devoto quello che basta, per pregare la sera e

nonostante, il credo retto, di essere emancipato e anticonformista.

Sì, perché era così il nostro Picche, una perfetta macchina del ritorno alla verginità, un po' peccava e un po' voleva ritornare pulito e lindo, e ogni volta si sporcava le mani e ogni volta le lavava diligentemente, in modo tale che le macchie non sembrassero più macchie ma dedizione all'auto punizione, all'autocensura, una sorta di espiazione in cui non si cerca direttamente la purezza, ma il peccato da espiare… praticamente un comune ragazzo del giorno d'oggi, un normalissimo ragazzo che

come tutti un po' pecca e un po' chiede il perdono a Dio, in guerra con due padri uno terreno e uno santo… ossia normale.

Erano quasi le nove e l'indomani sarebbe tornato il sole, dovevo addormentarmi, se volevo essere in forma per le lezioni al College; Bahuer avrebbe spiegato il perché la sinergia in un gruppo di ricerca creativo, ha bisogno di un mediatore saldo intorno al quale ruotare per non disgregare il gruppo di lavoro… tanta roba… soprattutto al giorno d'oggi, che basta una sola scintilla a far incendiare un fuoco di paglia.

Il pensiero degli studi lo occupava molto e il tempo, per vedere i suoi nuovi tre compagni e amici, era

sempre di meno, anche se quel primo anno, erano l'unica cosa che contava per lui. Assieme alla piccola Rosy, la sua ragazza che stava a New York che vedeva assai poco.

Giorno due.

Cristo – Il Vichingo – Dis.

Il College era pulitissimo e immacolato, Dio ovunque imponeva il suo tocco sacro così come il Dio denaro, dato che il College costava 40000 dollari l'anno, così in cielo e così in terra, diremmo; il marmo dell'ingresso quasi sapeva pronunciare un amen candido e lieto allo specchiarsi meraviglioso nella controparte oscura delle strane figure di Cristo, del Vichingo e Dis, tutti in fila uno al fianco dell'altro, ad

un andatura del tutto superba e sprezzante di talento. Sì, perché i tre erano un gruppo Metal, i Fury N Grace: il Cristo al Basso, tipo tatuato, alto e dai capelli lunghi e castani, assomigliava proprio al Cristo dell'iconografia tradizionale tanto che tutti gli facevano notare questo e senza remore, un tipo di una simpatia pungente e sottile, metà ad abbracciarti e lodarti e metà a pugnalarti, ma solo per il suo modo, il Vichingo, alla Batteria, che in un viaggio dei suoi, in Italia, come raccontava lui, o forse come raccontavano le sue birre di troppo, aveva incontrato Piero Pelù che gli aveva dato quel soprannome, un tipo

simpatico ma burbero forte e rozzo , nonostante qualche molto sporadico accento raffinato, mezzo barbuto e sempre pronto a borbottare qualcosa a metà tra la guerra e lo scherzo, infine c'era Dis, così chiamato da me per il suo fare Luciferino, si presentava con la faccia pulita d'angelo mentre dentro di lui regnava la luce della promessa di qualche fare grandioso, una promessa della chitarra, che accarezzava e mandava ostie giù dai palchi, ostie di note intendiamoci, intellettuale, difficile da seguire nei discorsi, anche se molto stimolanti.

E infine io, ultimo arrivato nel gruppo, spaesato e stranito, che si sentiva al di fuori di quel gruppo di persone, ma in particolare eternamente estraneo ovunque, per il mio carattere chiuso anche se estroverso, con la testa su altri pianeti e con la penna sempre in mano a disegnare ogni cosa vedessi e filtrassi attraverso il mio cuore e i miei occhi e ora sarebbe toccato a loro essere descritti, e quasi mi sentivo un apostolo, una sorta di scriba Fiorentino, catapultato lì direttamente da una bottega d'arte di altri tempi; aspettavo, lì, appoggiato con un piede alla colonna mentre fumavo la mia nuovissima sigaretta

elettronica con il vano tentativo di smettere di fumare, provato e riprovato più volte negli anni, perché in quella scuola lì, vedevano male quelli scomposti, e il tentativo di smettere, si era trasformato in non fumare tabacco, ma quello di fumare come un turco digitalizzato e fuori come una mina.

< Uela… Andiamo da Bahuer a sentire le balle sulla sinergia… o andiamo a suonare all'East Goshen Township Parkaltre!? Che palle, sto Bahuer!>

Dis era in sostanza uno che amava moltissimo conoscere e sapere di

tutto e tutti, ma quel prete perbenista e ipocrita(beccato con un giro di riviste porno e filmini a luci rosse) lo irritava molto, indicava così a tutti la stella del mattino facendo un ghigno quasi stretto tra i denti, invocando a tutti il più losco dei presagi di quella mattina… avrebbero fatto sega alla lezione teorica di sinergia dei sistemi creativi, per fare direttamente la pratica.

Al parco avevano conservato una stanza per la musica che gli studenti del College potevano utilizzare a piacimento e dove loro

s'imboscavano lì, dall'inizio dell'anno accademico.

Cristo e il Vichingo sospinti dall'incitamento di Dis e facevano rumore a me con sorrisini, incoraggiandomi a seguirli.

Ci dirigemmo al Parco alla sala creativa polifunzionale.

Il parco era animato dalle solite ragazze del College che facevano sega alle lezioni, progettavano il loro piccolo salto di rito fuori dalla routine monotona del Campus, in cerca di qualche cosa da fare, che si riduceva al solito a un paio di Joint e qualche birra… al solito.

Noi ci dirigemmo spediti la, come delle controfigure di un film gotico, in cui ognuno di noi recitava la sua parte palpabilmente ispirata da una sottile linea tra l'oscurità e chiarore.

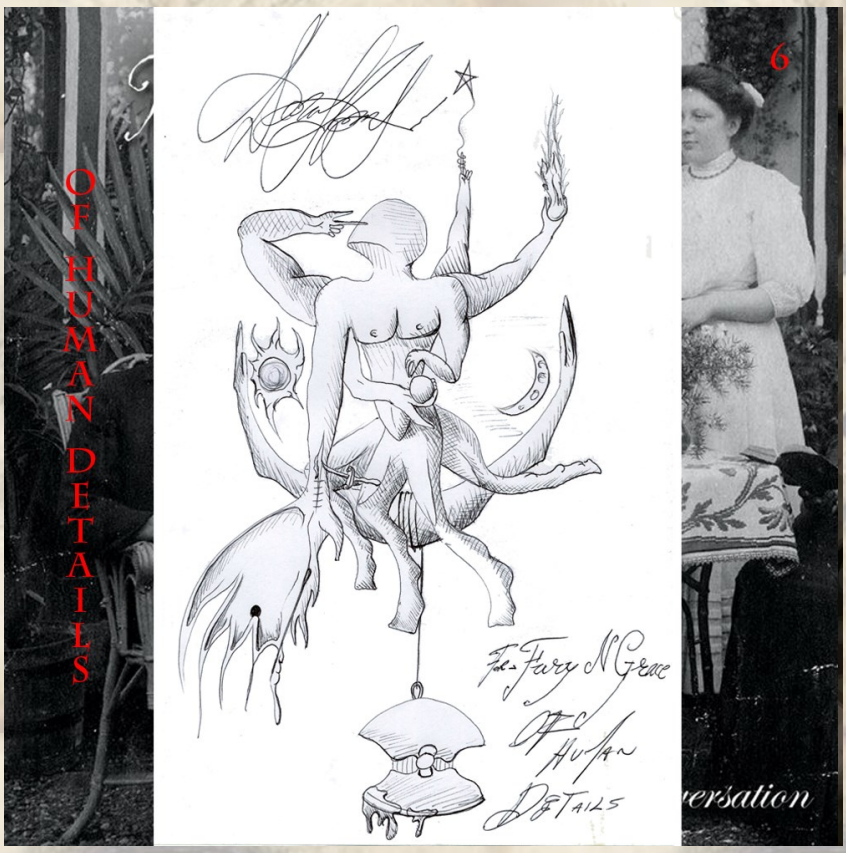
Incontrammo lì anche Frank, il cantante loro amico che bazzicava da un gruppo all'altro, in cerca di Gloria, una sorta di strano Guru barbuto, mezzo spiritoso, o forse solo spiritato, che era una piccola grande ombra di voce entro la quale, sentivo un for richiamo allucinatorio, come per tutti i membri della Band.

Il vichingo e Dis, cominciarono con un giro tenace e fervido di un tema caro a loro, e Cristo li seguì a ruota, e

la voce di Frank, incominciò a sospirare, la loro lirica: Paraphernalia of the Mystic meal.

Il sound era forsennato, dietro a note così oscure, si celebravano nere verità di striscianti vie di confine dell'

uomo, che la mia educazione cattolica non sapeva ancora riconoscere, e al contempo



qualcosa di me sentiva scorrere il sangue inverso della profanità nelle vene e la tempra di buon cristiano,

stava trasformandosi in qualcosa di sospirante e agghiacciante, che il mio richiamo al Signore contropregava, affinché, qualcuno mi salvasse dalla descrizione di quelle cene di luride visioni.

Mentre un oscuro disegno veniva fuori dalla mia penna, uno squarcio di passione e sensualità inquietanti, dove il nettare cadaverico di quei versi voleva insinuarsi tra le righe dei miei amen tanto dissacrati dalla lirica.

Quella era la prima volta che il mio sangue toccava quelle corde e il cuore batteva per le prime volte un colore oscuro, così vividamente,

come se al contempo e controversamente volesse comunque tornare a respirare di nuovo il chiaro, nella valle della beatitudine, fuori dall'inferno descritto in quei versi, un pendolo che oscillava e toccava le due parti del mio animo fino a farle risuonare.

Volli così uscire a fumare una sigaretta e a bermi una birra, raffreddolito e punito, nello spirito, quasi violentato, dalla voce fantasmatica del cantante e il suono di quelle chitarre misto a luci argentee e colorate di strani arabeschi colorati, raffinati, pregni d'immagini dissacranti e allo stesso

tempo di un fascino, mai sentito, prima di allora, o mai da così vicino, iniziò così la mia paura di innamorarmi dell'inferno.

Come già detto, ero fuori a bere una birra e a fumarmi la mia sigaretta, a tiri più grossi possibili, quasi a frastornarmi, volevo ritrovare lo stato del mio respiro, e lì in quel luogo, era il posto più duro per farlo, in quella valle di lacrime e urla, versi dissacranti di una realtà tutt'altro che onirica, ma di un romanticismo tragico, dove i dannati si manifestavano a gran voce nel loro girone ed io ero in uno stato di tentazione a cedervi, forse anche per

il fascino delle mie visioni, in quella notte dell'anima.

Iniziai a correre scappando lungo il viale, mentre le risa dei miei tre amici m'intimavano di tornare, ero in piena crisi mistica e le voci di un aldilà mi chiamavano a loro, dove rifugiarmi altrove, tra le orecchie avevo il paradiso, mentre nelle mie vene scorreva l'inferno.

Tornai a casa dopo una corsa di quasi tre isolati, sino al 1048 di W. King road, esausto sudato con i pensieri febbricitanti e sanguinanti,

mi lavai le mani col sapone, convinto follemente che avrebbe tolto via il putrido di quei versi, quasi volessi riprendermi la verginità del mio sangue e del mio spirito, ma niente, ogni nota rimaneva incollata al mio spirito e risuonava dentro di me, come a chiedermi punitivamente di farla entrare nel mio tempio.

Andai a letto e pregai il signore, come il solito, prima di addormentarmi, ma il fascino di quei versi ancora ripiombava in me e la mia voglia di tenebra, si mischiava, come in un cocktail, con il sapore del cielo, e diventai quasi una corda

tirata tra l'inferno e il paradiso, nei miei pensieri nella mia anima e ogni ricordo andava a indagare ogni lato del mio io, vorticosamente.

Giorno tre.

Mi svegliai in piena notte erano le 3:32, mi destai in una strana sensazione tra incubo e sogno di palude nerastra, camminai le scale e il corridorio lentamente sospirava di una strana sensazione di essere guardato da vicino, da dietro l'orecchio sinistro, sinistro accarezzamento, in uno strano segreto luogo dell'anima, non volli pensare altro che al timore, si… pensai proprio, che era la stanchezza, mista alla suggestione, ad aver provocato quella sensazione, aprì il

frigo in cucina e dentro intuii che ci potesse essere qualcosa ad aspettarmi, una lucida follia di ragionamenti anti psicotici mi accompagnava, quasi a detronizzare i demoni che affollavano la mia mente.

Passai le restanti ore sul divano fino alle 6, quando andai a prendere in macchina un cappuccio al Glamorama, un locale appena aperto lì nella mia zona, che alla mattina serviva le brioche e i cappuccini per quelli della discoteca al piano di sopra e agli operai che andavano al lavoro.

Le facce comatose e depresse erano quasi testimonianza della mia sensazione di decadenza, che stava sondando ogni orrido timore di respiro chiaro, il silenzio che divideva me dagli altri commensali era proprio parallelo alla mia intuizione, potei scorgere una faccia terrorizzata e una terrificante che sembravano ballare uno strano valzer muto uno al fronte dell'altra, una notte trascendentale, stava finendo, al risorgere di quell'alba superba che richiamava l'avvento di una terra di speranza, fuori dall'incubo, in cui le persone in processione sembravano rimettersi in viaggio, e si scorgeva dentro il

delirio di quei volti, così scossi, un uragano, tanto da travolgere come un terremoto, le mie corde, in una danza che volevo che finisse; l'ultima stella del mattino era l'unica rimasta, e l'aria sembrava colma di elettricità e fresca brina a svegliare stranamente le anime e richiamarle alla luce.

Mi ridiressi a casa e subito corsi le scale e presi lo zaino diretto al solito appuntamento con gli altri, mentre un'idea, di loro, diversa da quella del giorno dei primi incontri mi circolava viziata su per il collo, come un sospiro che voleva farsi spazio, mentre un cenno di snobismo,

mascherato da timore faceva svanire le nubi più scure, pronta, nuovamente, la mia anima a quel cammino strano e viziatamente suggestionale, che da un lato debellavo cercando salvezza e dall'altro cominciava a fagocitarmi ispirato e iniettato di ombre.

Le figure surreali dei tre si accanivano, sul pavimento del Campus. a profanare una personale messa di vespiri, mentre i miei occhi facevano su e giù alla ricerca di un punto fermo dove trovare equilibrio, tra luce e ombra.

< Uela! Come andiamo? Tutto bene?!>

Dis era stranamente respirante quella mattina, una strana aurea celestiale e azzurrina come il blu di un sogno si destreggiava tra le sue narici dell'anima, mentre la mia figura si sollevava a riscoprire la sua tranquillità, mista a un suo sinistro sorriso di sortilegio, che sottilmente la curvava.

< Ieri sono dovuto andare a casa, che avevo una cosa da fare, se no ero nei casini coi miei!>

Avevo mentito, mi capitava molto di raccontare bugie bianche a fin di bene, era il modo per aprirmi il mio portale nel mondo, verso dove volevo andare dove era possibile continuare a viaggiare solo con una bugia.

< Ma ti sei spaventato ieri?! Sei al sicuro con noi!>

Un'ombra di timidezza frizionava il mio animo, quasi a frenare la voce verso una nuova bugia, ma…

< Ho sentito l'Oscuro, e questa notte è venuta a trovarmi una presenza, sarà una suggestione, ma

ero un po' su di giri e ieri sono andato via!>.

Non avevo mentito questa volta.

< Vai tra, è normale fa parte del rito!>

L'occhiolino ammiccante di Dis diceva tante cose.

I miei occhi andarono di qua e di là frenetici a scovare una posizione di libertà, e le orecchie e gli occhi quasi mi si chiudevano da soli e vidi un nuovo disegno a proteggere i miei pensieri.

Volevo scappare nuovamente, ma poi mi convinsi che era tutto apposto, mentre ancora quella presenza all'orecchio sinistro mi stava guardando.

< Dai su via noi scherziamo! Andiamo al God Dog Bar al 224 South 15th Street Philadelphia, stasera, vieni anche tu? Suonano I Demon Closer! Conosciamo il gruppo, sono matti… stai attento, né!>.

Ridendo il Vichingo e Cristo, si guardarono e mi videro vergognosamente arrossire.

Ridendo della situazione di straniamento dissi di sì e andammo a lezione, mentre una strana presenza tra le ombre del colonnato e della stanza d'ingresso mi sorridevano tra un luccicare albeggiante dei miei pensieri, quasi a fare gara, a chi

faceva cadere chi, se le ombre a entrare o il mio spirito a cedere, ma divertito istericamente, dall'ennesima suggestione dei miei pensieri, sorrisi, tirai avanti, pronto alla lavata di capo di Miss Rogers, la Dottoressa di Scienze dei Materiali.

La sera arrivò in un lampo.

Il bar era vuoto: al tavolo all'angolo destro sedeva una strana signora con un gatto al guinzaglio, aveva uno strano neo, che si grattava compulsivamente alla ricerca del sollievo, mentre mestamente isterica,

beveva dell'assenzio, nel contempo sostituendolo frenetica con una sigaretta spenta e sorrideva, intervallando grassi colpi di tosse a uno sguardo al celo indicando con un accenno di indice il soffitto, forse il cielo.

Al tavolo centrale sedeva un marocchino con dei ciondoli improbabili, che parlava con il tipo al bancone, ma così sottovoce, che il barista neanche ci faceva caso, mentre continuava a ripetizione a raccogliere le cianfrusaglie che gli cadevano, facendo una specie di sorriso realizzativo della situazione, mentre quello che gli stava

accadendo era assolutamente imbarazzante e assurdo, assurdo come il modo di scacciare una mosca che non c'era, mista a mezzi insulti di stizza gratis al cielo.

Per il resto il locale era deserto.

Un solo uomo della Band era seduto con una chitarra in mano e cantava canzoni assolutamente malinconiche e oscuramente sospirate e il clima dell'intero locale era surreale e diabolico, mentre il resto della band applaudiva dal tavolo, subito davanti al palco, divertendosi molto, bevendo e fumando, mentre la signora in fondo al locale vaneggiava e sospirava quasi un gemito a ogni

Go! Go! Go!, di un capellone della Band e il marocchino sembrava anche lui gradire con strano piacere, quasi orgasmatico, in quel febbrile crescendo, di quel delirio.

< Siamo arrivati! Non me lo aspettavo così bello questo locale!>

Il vichingo con aria divertita indicava il marocchino e la signora.

< Il massimo!>

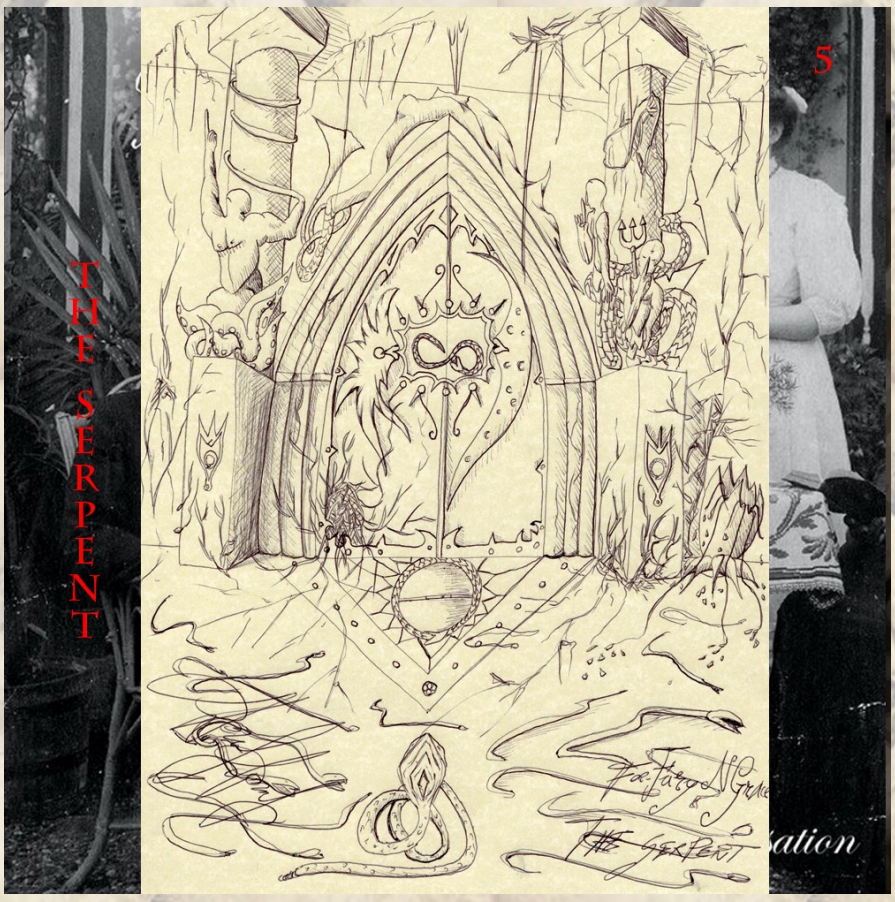
Una strana fumera, nauseabonda e sballata affollava tutta la stanza

mentre, il sopraggiungere del chitarrista dell'altra Band ci abbraccio uno per uno.

<Il concerto è iniziato! Non potete

Perdervi la prossima, sedetevi con noi!>

Ci sedemmo, mentre uno strano brusio volava in quel tavolo delirante, tra il chitarrista dei Demon CLoser che faceva su, come un matto e tutto il resto della band che passo a bisbigliare tutto il tempo, mentre il mio cervello andava a cercare le porte aperte di un paradiso che in quell'orgia d'insensatezza non poteva avere porte aperte se non al massimo per il purgatorio.



< Non farci caso, siamo tutti amici qui… e una serata strana doveva esserci più gente!>

Cristo pareva a suo agio, mentre disinibiva la sua criniera, in un gesto di assoluta vanità.

Dopo 9 birre cominciai a divertirmi, risa, urla, sospiri, un tizio grasso e puzzolente sedeva dietro noi a mangiare un enorme bistecca al sangue con birra a fiumi, la strega seduta in fondo ogni volta che mi giravo e rigiravo con la testa, stava accarezzando il gatto mormorando e tirandogli il groppone imponendo a gran voce di stare fermo, quando lui era assolutamente immobile, mentre il cantante ubriaco con la chitarra, non azzeccava neanche più una nota e cascava regolare dallo sgabello,

sotto le contro cadenzate risa grasse del Batterista dei Demon Closer, che sembrava un invasato dei riti voodoo, che così avevo visto solo su Discovery channel.

La serata si terminò nel delirio del locale che diventò parallelo il delirio dei miei pensieri… assurdità!

Ci dirigemmo alle macchine, mentre ubriachi, cadenti, tiravano su altri ubriachi cadenti in una specie di domino destinato all'auto collasso, tra sfibrate agonie, così compresi che era troppo tardi per dare una

valutazione sana di quello che era accaduto e che dovevo rinunciare a farlo.

Girandomi prima di salire in macchina, la vecchia strega mi faceva segno con il pollice su, mentre teneva il gatto per il coppino, che si dimenava lentamente ed esanime.

Assurdamente impossibile come situazione ed era successa davanti ai miei occhi quella sera.

< Uhe! Ciao!>

Dis mi salutò come niente e andò via con gli altri.

Presi la macchina, come un toro per le corna, saldo, da non avere esitazioni, mezzo ubriaco e ora che era finito quel delirio, realizzavo, che la paura delle memorie tornava a infastidirmi, mentre quella presenza al mio capezzale sinistro si faceva insistente come se un ombra nera stesse puntando una mano contro, tra la mascella e l'orecchio.

Con coraggio misi la prima e veloce e febbrile, passai prima Overbook e poi Ardmor fino a Wayne e poi a casa.

Per tutto il percorso mi sembrava di essere osservato tra gli alberi e notai una strana figura di ragazza, che scandiva a riapparizioni la strada, che sembrava essere la sagoma di Rosy, la mia ragazza che stava a New York.

Non può essere… no! Non può essere…

Mi diressi nel viale di casa, parcheggiando la macchina, mi sembrò di vedere una strana figura di Bambino dalle sembianze di putto, simile a una statua, come quelle che si trovano nei cimiteri, come se stesse bruciando, mentre la voce di Rosy sembrava risuonare nell'aria tra le foglie degli alberi come una chiamata da un posto lontano

intimandogli di ritornare a casa al sicuro, uno strano sentimento sepolcrale violava il mio cuore.

Entrai di corsa in casa in preda al panico e all'ansia, chiusi la porta, e guardai ogni ombra del giardino,

sembrandomi, ogni movimento degli alberi, inquietante oltremodo, mentre il mio viso si colorava di rosso scottante di paure, misto a una strana pozione di pensieri antichi e magici.

Mi diressi a letto, prendendo una dose massiccia di Valium di mia Mamma, per fermare i miei nervi e calmare i muscoli per poi addormentarmi fuori dai pensieri.

Mentre stavo chiudendo gli occhi, vidi una strana figura di Demone fronteggiare i miei occhi sonnambuli e assolutamente placentati nella nebbia scura della penombra, che riappariva luccicante tra un ombra e

l'altra di ogni battito e all'ultimo mi addormentai, al fianco del luciferino spirito, sghignazzante compiaciuto della mia paura così piacevolmente sedata e estenuata.

Giorno quattro.

La luce del mattino filtrava dalla finestra, mentre gli occhi si dischiudevano, sopra le inconsistenti e deliranti immagini della mia memoria del giorno prima, che cercavano di articolare ragionevolmente ciò che era invece ragionevolmente delirante, ero un cane in pasto a se stesso mentre divorava la sua coda, mentre il telefono sul comodino squillava insistentemente.

Driiiings… Driiiings… Driiiings…

< Pron… to?!?!>

< Ciao amore indovina un po' sto venendo a trovarti! Sono A Philadelphia!>

Al suono del nome di quella città, ebbi un sobbalzo, mentre uno strano conato sembrava intrappolare ogni sentimento.

< Ma che bello!>

Almeno avrei visto una persona normale in tutto quel disastro di dispercezioni.

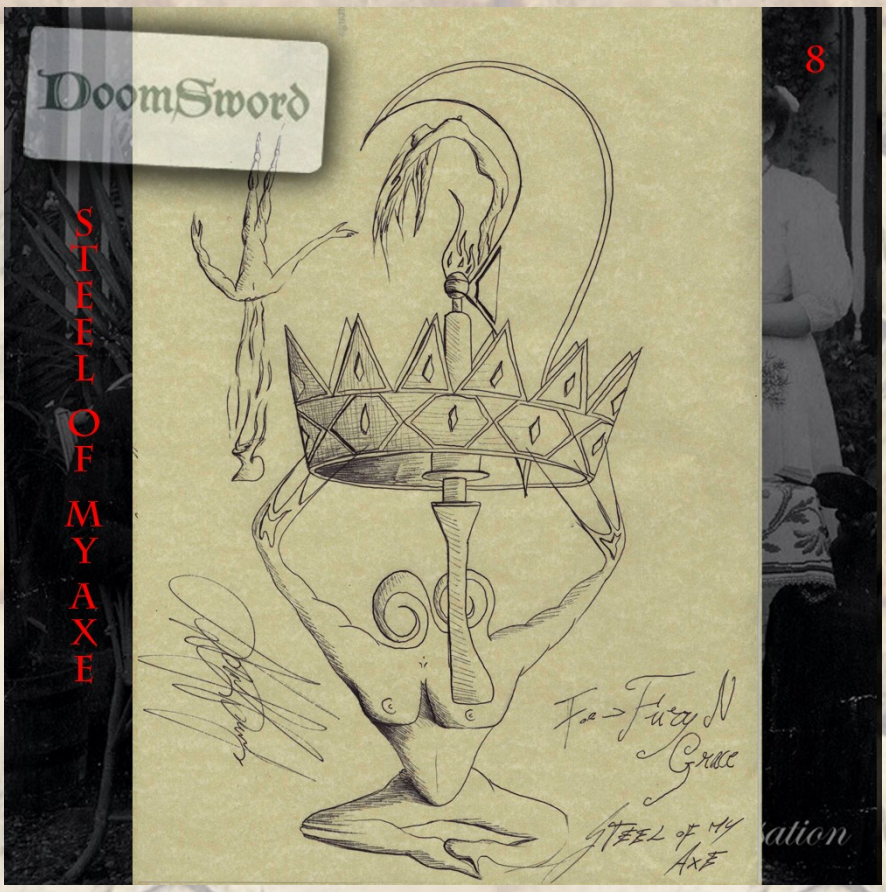
< Arrivo! Aspettami a casa!>

Mi alzai piano, gli occhi ancora all'altro mondo, suggerivano immagini strane, mentre una frizionante sensazione di lerciume bagnava le coperte…

<Ma questo è il gatto della streg..a… ma cazz… che cazz… è successso!!!>

Andai in bagno a vomitare e subitaneo sotto la doccia, a lavarmi dal lerciume. Tornai in camera e la testa del gatto mozzata sembrava sempre di più un rito o un avvertimento, mentre l'accetta per tagliare la testa era lì a terra a guardarmi immobile e fredda, mentre il panico stava per dilagare in

me incontrollabile. Dovevo pulire tutto prima che la mia piccola arrivasse e vedesse quello scempio.



Mentre pulivo, frenetico come una serva che aveva perso il senno sotto le rigide regole del Padrone, la presenza al mio fianco si trasformò in voce, come un morso duro sul collo con un urlo, tra i pensieri che deliravano al suo richiamo alla morte…

Uccidila… prima che lo faccia lei… lei è d'accordo con tutto questo… e solo una spia… lei ti vuole vedere morto… è una profanatrice…

La testa era irrefrenabile e quella sensazione di sangue inverso gli pulsava nelle vene mentre uno spirito sacro teneva i bollenti spiriti a freno, i suoi pensieri stavano

camuffandosi con la voce del luciferino, e il controllo della divisione razionale, diventava sempre più labile, e l'indicibile tra le sue labbra stava trasformandosi in qualcosa di violento e irrefrenabile, come se ogni suo muscolo, venisse catturato dal delirio e ogni pensiero puro, venisse catturato da altri troppo alti per essere contenuti e quello che rimase era solo un uomo trasformato.

<Sono tornata!>

La porta si chiuse dietro la giovane Rosy che s'incamminò lungo il

corridoio, guardando in altro per chiamare.

< Sono tornata!>

Picche era rimasto ad aspettare dietro la porta, e da dietro lei, si avvicinò al suo orecchio.

< Anch'io sono tornato, ma dall'inferno!>

Una pugnalata con un bastone della vecchia casata del padre di Picche, riportante una Rosa sul pomo, contenente un pugnale, trafisse il corpicino indifeso di Rosy che cadde a terra di botto, nessun respiro altro, colpo perfetto al cuore.

Una strana risata percorreva il riso di Picche indemoniato, vampirizzato, diremmo, del tutto diverso dal ragazzo devoto di pochi giorni prima, era trionfante sulla sua gatta decapitata, la deturpatrice della sua regalità, quella che il luciferino gli disse che l'avrebbe tradita.

< Ma cosa succede al mio Sangue!!! Cosa grandiosa il mio sangue, scorre con una forza tremenda e oscura! Mai provata prima questa sensazione!>

Il giovane Picche non era più il ragazzo alternativo e devoto, ora era una cosa altra, snaturata da se, o

forse, era il corso degli eventi già prescritto: tanta castità e devozione e un opposto pericoloso di passioni tra musica e arte, doveva giungere a una sintesi, l'assassinio malvagio di un infedele.

Rosy in realtà, era una ragazza come tante altre al mondo, speciale al vecchio Picche, che non avrebbe forse mai tradito il suo amore, e comunque non con il sotterfugio, anche lei figlia di buona famiglia.

La casa fu ripulita da cima a fondo e il corpo nascosto nel bagagliaio.

<Nessuno ti avrà, se non io!>

Il pensiero ingolfato d'amore corrotto da un pensiero malvagio aveva preso il sopravvento.

Si mise una felpa con cappuccio e oscuro, uscì dalla casa in direzione del Campus al solito appuntamento.

Il colonnato del Campus ospitava le figure dei quattro prodi, che avevano iniziato al viaggio enigmatico il nostro Picche, che con la testa indemoniata, come se un demone urlasse dentro di lui, si dirigeva da quelli che lo avevano trasformato in quella splendida creatura che era diventato, mentre il sangue della morte di Susy con tutta la sua adrenalina gli scorreva nelle vene,

vivido come una folgore proveniente direttamente
dall'Olimpo.

A 15 metri da Cristo, dal Vichingo, e da Dis, e da Frank, Picche alzando la voce e intonò le ultime parole.

< Io vi voglio ringraziare per la splendida opportunità per conoscere la mia parte più oscura, ora posso ringraziarvi come si deve, offrendovi, io Giuda, vostro discepolo, il Paradiso…>

Negli ultimi 5 metri di rincorsa estrasse il bastone del pugnale con la Rosa, del sacro giglio della sua famiglia, e con quattro colpi precisi

freddi e netti, li trafisse, davanti alla folla degli studenti attonita.

< Ora avrò indietro il mio sangue Sacro, non si può rubare di nuovo al ladro, ladro solo perché, si riprende ciò che gli appartiene da sempre.>

Un suono di sirena irrompeva in tutta l'università, mentre Picche condotto al fanatismo dei due mondi, alzava le braccia al cielo e batteva i piedi all'inferno, convinto di essere posseduto da entrambi i mondi, anzi era diventato simbioticamente, quasi li potesse

governare lui stesso, entrami senza distinzione, era il male puro e il bene puro, senza un inizio e una coda, era al di là, dal bene e del male.

Ma quel giorno era la fine sia per i quattro della Band che per Picche, l'inizio della fine.

Una squadra di polizia lo venne a prendere e disarmandolo, riuscì a portarlo alla centrale, dove, venne mandato per evidente stato alterato della percezione e delirio, al Psychiatric Solutions NE Rgn al 411

Salisbury Road Wyncote, PA 19095, United States.

Giorno quinto.

L'apocalisse.

Picche era confinato dentro la cella d'isolamento, nel completo confine Bianco del suo limbo di dannazione, tra I pensieri del Maligno che combatteva una strana tauromachia con il suo corpo portandolo al calore del sole e con la croce dello stesso Cristo che lo confinava nel dolore, mentre scriveva il suo ultimo capolavoro con una penna che sembrava più un tramite mediatico e

dissacrante tra il Paradiso e gli Inferi, mentre la batteria del Vichingo, il basso di Cristo, la chitarra di Dis, e la voce di Frank, come lance, risuonavano ancora in lui, come se due finestre su due opposte dimensioni, da dove venivano le perle stregate dei suoi pensieri, che portavano il tragico ricordo dei suoi amici, come se gli stessero facendo vivere, l'ultimo tragico viaggio verso l'aldilà, in uno spirito che sapeva regnare il cielo e la terra, il bene e il male, senza che in lui ci fosse distinzione.

Sentiva anche la piccola e dolce Rosy piangere tragicamente, da una

dimensione non specificata dell'essere, che da dentro, parlava da fuori col calore di una rosa perduta, nei meandri di una violenza da purificare e far risorgere, mentre come in passato, cercava ora, di lavarsi e rilavarsi le mani, attraverso la penna della sua rinascita, attraverso il profumo del ridestarsi libero, ma il danno era enorme, aveva commesso omicidio e non poteva far risorgere i suoi amici.

DoomSword
STRUMENTALE SINESTESIA SULLA
11
ation

Giorno Sei.

I funerali furono grandiosi, l'intero campus era addolorato e le ragazze piangevano a dirotto, le lacrime erano seconde solo alle rose rosse, intorno alle quattro bare degli eroi, morti per la loro arte, dalla mano di un ragazzo folle e circuito dalla loro musica, che nulla voleva essere, se non diversivo alla normalità, ma che la mente di Picche aveva filtrato come realtà alterata, con un senso altro che aveva generato l'inevitabile.

I genitori piangevano anche loro, mentre sorrisi forzati, degli amici,

cercavano di ritemprare quella notte oscura che era piombata di colpo nei loro cuori e il loro pianto, bastò a far commuovere anche i cuori più rigidi e freddi.

Venne sepolto assieme a loro, il loro cd, che tanto sconvolse la mente del folle Picche, la copertina riportava il temibile, mai più di ora, nome di Diabolism of Conversation, la stessa folle conversazione che Picche ebbe col Luciferino o almeno così credeva, che lo aveva trasformato, in una macchina del sangue contro i suoi stessi amici, che lo portò a vedere e sentire percettivamente ed emotivamente, una versione diversa

del tempo passati insieme, trasformandolo in un Killer.

Il teatro della scuola fu dedicato a loro, lì dove avevano trascorso il loro lungo periodo di prove e primi spettacoli.

Lo Show era finito, ma l'eco della Leggenda sarebbe continuata, e anche, a malincuore, per la gloria di Picche, che in questo tempo di lutto anche lui, stava cercando di lavare le sue mani dal sangue, per rimodellare un foglio bianchissimo, sporco di graffite, fino al chiarore, impossibile

da riportare immacolato, per riscrivere alla perfezione la parola "Purezza", ma qualunque fosse il suo sforzo le bianche pareti della sua perfetta Cattedrale Gotica della Follia, si macchiavano dell'alone nero dell' ombra della sola parola "Follia".

Vampire Diaries

Vampire Diaries

Vampire Diaries

Vampire Diaries

Vampire Diaries